

IL SAPORE DELLA LIBERTÀ.

E dopo 200 anni si riapre per Bassolino il portone del palazzo Serra da Cassano, simbolo della Repubblica del '99



Antonio Bassolino, saluta i cittadini dal balcone di palazzo Serra da Cassano. A lato Irene Pivetti a Milano

Milano, tanti applausi a Massimo e al Senatùr



Silvano D'Alema e Bossi a poche decine di metri l'uno dall'altro, festeggiati dal popolo milanese. Scontati gli applausi per il leader del Pds, clamoroso l'abbraccio al leader della Lega «Bravo Umberto, vieni con noi».

ROBERTO CAROLLO

MILANO «Umberto i democratici ti faranno un monumento». «Bossi sono un pidessino posso stringerle la mano». «Senatùr venga a sinistra con noi». È passato solo un anno dalle monetine di quel 25 aprile del '94. Quel giorno il leader maximo della Lega, fresco di 180 parlamentari eletti insieme all'odiato Berlusconi, sfidò solitario le contestazioni di piazza. Quei giorni sono tornati con le sue truppe dimezzate e un Caroccio tornato a dimensioni lombarde, ma sulla sotto-centinaia di bandiere bianche e la gente lo tratta come un eroe popolare.

re la mano a Bossi e si fa mezzo corteo a rappresentarlo. Il popolo antifascista il moderato Bianco si trova più a suo agio in mezzo a questi 130 mila che in quell'ammezzato di Piazza del Gesù da dividere con Rocco Buttiglione. Mira colui del maggioritario. Sirette di mano anche per lui che poi raggiunge l'altro leader popolare Giovanni Bianchi che sta parlando fitto con D'Alema e Franco Bassani. «D'Alema inferiamo il popolo pidessino applaude Bossi e lo invita a venire a sinistra, ma il Senatùr si sa non stravede per Prodi. Dice che vuol stare al centro». Risposta: «Anche Prodi sta al centro. Noi non chiediamo a nessuno di venire a sinistra. Lui ci siamo già noi, e ma pare che occupiamo un bello spazio».

La prudenza di Bianco

È raggante D'Alema. Le urne appena chiuse dicono che le coalizioni cui prendeva parte il Pds hanno conquistato nove regioni su quindici. D'Alema e se Bossi vi proponesse un accordo da fare subito in Parlamento? «In Parlamento però bisogna armarsi e col maggioritario le alleanze e i consensi gli altri farli prima. Noi del resto pensiamo a grandi coalizioni nelle quali nessuno muova alla propria identità». D'Alema spinge Bianco e più prudente. «Al centro con Bossi? Vedremo. Se si tratta di federalismo unitario si può fare». Quanto a Rifondazione il segretario dei popolari ribadisce le nostre posizioni: «Lui rispetto ma la nostra attenzione è totale. Ma aggiunge: Vediamo come evolve». Con Prodi invece nessun equivoco. «Ho solo precisato sul metodo ma come leader va benissimo». F. Veltroni che affianca il professore? «Ottimo lui e vicino all'idea di un grande partito democratico che superi anche le vecchie socialdemocrazie. La domanda viene grata subito a D'Alema. Il segretario sorride. «Fra me e Veltroni c'è un'intesa chiarissima fin dall'inizio. Si oserà il duogo il partito. Lui è il nostro uomo per il governo».

Maroni con i leghisti

Torniamo indietro. Bossi è a metà corteo, accolto a furor di popolo. Un ragazzo gli regala un foulard con la scritta «25 aprile» una mattina mi son svegliato. Lui ringrazia e se lo mette sopra lo spolverino. Dieci metri più indietro forse neanche cammina soltanto. Roberto Maroni, l'amico che gli ha dato battaglia al congresso. «Ero qui e gli amici visto che non sono mai uscito dalla Lega mi hanno trascinato con loro». Applausi anche per Maroni. Ha ritirato le sue dimissioni da parlamentare l'ex ministro degli Interni? «No, non le ho ritirate. Aspetto la decisione della Camera». Si potrebbe chiedere a Irene Pivetti per saperne di più. Ma oggi la presidente di Montecitorio è un veste istituzionale niente corteo per Sant'Irene, solo una discreta presenza sul palco accanto a Scalafaro, al sindaco Formentini. Maroni cammina sempre un paio di metri dietro a Bossi. «Dai vai che c'è l'Umberto», gli grida qualcuno. «Bo» esita amletico come sempre. Bossi non si volta. Sarà per un'altra volta. Non esita invece Diego Masti, il candidato lombardo del democratico sconfitto da Formigoni e dalla divisione elettorale fra centro-sinistra, Lega e Rifondazione. «Potrei ritenermi una vittima», dice. Ma si invece sono qui per che guardo avanti». La signora Dana, first lady menata dai lombardi, segue la scena in disparte. Masti va a stringe-

Dai Take That a Bella ciao I giovani invadono Napoli e si prendono il 25 aprile

Un 25 aprile che compie mezzo secolo «consegnato» ai giovani. Perché continuano a lottare. E questo il senso della grande manifestazione che si è svolta a Napoli in contemporanea a quella di Milano. In testa al corteo il sindaco Bassolino cui era toccato in mattinata, il simbolico gesto di riaprire dopo 200 anni lo storico portone di palazzo Serra da Cassano chiuso quando la repressione spazzò via la primavera della Repubblica Napoletana.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA CIARNELLI

NAPOLI Il «testimone» per una nuova resistenza è passato in modo quasi invisibile dalle mani di chi cinquant'anni fa ha speso la sua gioventù per spazzare via il fascismo ai giovani di oggi. Quelli che spetta il difficile compito di non abbassare la guardia. Vecchi e giovani insieme. Quanti giovani tanti come non se ne vedevano da tempo. È questo il dato più emozionante della manifestazione in ricordo del 25 aprile che ieri ha attraversato le strade di Napoli in una sorta di ideale gemellaggio con la analogia iniziativa che nelle stesse ore si è svolta a Milano. La «capitale» della Resistenza di mezzo secolo fa gemellata con la città simbolo di una rinascita che molti ritenevano impossibile e che invece è sotto gli occhi di tutti. Ai manifestanti migliaia e migliaia cinquantamila (forse di più) Napoli ha regalato a dispetto delle previsioni una giornata di sole splendente da canzonetta che li ha riscaldati mentre aspettavano l'avvio del corteo in

piazza Mercato il luogo dove fu consumato il sacrificio dei martiri della rivoluzione del 1799.

Dai Take That a Bella ciao

La voglia di stare insieme di farsi vedere e contare si tocca con mano. Le bandiere rosse multicolori gli striscioni si confondono. C'è il gonfiore di Napoli, la città delle quattro giornate. Ci sono quelli di decine di città e paesi che hanno voluto sfilare nel corteo della Resistenza che non cede di un passo. «O bella ciao bella ciao ciao» cantano ragazzi che di solito ritmano le loro giornate con le note dei Take That. Parte un grande applauso. Nel corteo è entrato Walter Veltroni. «Sei un mito», gli grida una ragazza. È solo l'assaggio di quello che sarà tutto il lungo cammino di Veltroni verso piazza del Plebiscito. «Gesù ma com'è semplice», mormora una signora anziana che non ce la fa a seguire il fiume di persone e si accontenta di fargli un

grande sorriso. «Noi andiamo appresso a lui», decidono due fiorenti fanciulle e dopo qualche ora per non averle provate saranno ancora «in collate» alla sua giacca. Cantano «L'era rossa» i ragazzi del '95 e fanno venire gli occhi lucidi a chi non è più giovanissimo e quel canto lo conserva nel cuore.

La gente grida: «Unità»

Il corteo arriva davanti allo scalone dell'Università. Da lì parte un applauso. Passa Veltroni tra uno sventolio di bandiere rosse passa anche Fausto Bertinotti. I due politici lungo corso Umberto si sono abbracciati nel momento in cui i due spezzoni di corteo ci parterci pavano si sono incontrati. È una festa di popolo - dice il leader di Rifondazione - che non voglio banalizzare con accostamenti al voto di domenica. Nei giorni che oggi ricordiamo ci sono le radici più profonde della storia del nostro paese. Si continua a camminare. La folla aumenta. Applausi a scena aperta all'incontro tra il sindaco di Napoli Bassolino e Veltroni. Altro abbraccio un po' di commozione. In lontananza si intravede piazza Municipio il cuore della nuova Napoli. Bassolino fende la gente al centro e raggiunge Bertinotti. Nel momento dell'abbraccio veramente affettuoso scoppia l'entusiasmo. «Unità unita grida la gente che poco prima ha applaudito anche Giovanni Vacca, il candidato delle sinistre sconfitto domenica

dal senatore Rastrelli, esponente doc di An. «Vinceremo la prossima volta», gli dice Bertinotti.

«Walter, Walter...»

Piazza del Plebiscito è ormai vivace. Walter Veltroni si ferma davanti al teatro San Carlo aspettando gli altri. C'è tempo per una marcia di autografi su ogni foglietto di pombile di foto di gruppo con giovani venuti da ogni parte d'Italia perfino della foto ricordo con Nunzia e Rino una coppia da pochi minuti coinvolta a giuste nozze. C'è anche chi cerca di avvicinare il direttore dell'Unità perché gli «manca Pizzaballa» e chi vorrebbe suggerire il titolo di qualche film da inserire tra le cassette in vendita con L'Unità. Quelli che vengono tenuti lontani dal muro umano che si accalca intorno a Veltroni si accontentano ogni tanto di un sonoro «Walter» urlato a pieni polmoni. Gusto per scattare tensioni, emozione e un po' di stanchezza che si comincia a sentire.

Il palazzo si riapre

La piazza è accogliente. Bella e severa grazie alla rigorosa ristrutturazione. Ma festosa come non mai. C'è chi si siede per terra. Chi si disseta dopo la lunga marcia. Chi si cerca il posto migliore di fronte al palco da cui dopo poco parleranno gli oratori ufficiali a cominciare da Gaetano Arfe cui tocca il compito di quell'ideale passaggio di testimone tra chi la resistenza finita

in un giorno di aprile di 50 anni fa l'ha fatta e chi ogni giorno è chiamato a farne un'altra. Parla anche il rifiuto dell'ingiustizia del potere, del commissario con era apparso in mattinata quando gli era toccato l'onore di varcare dopo quasi duecento anni il portone sbarrato di palazzo Serra da Cassano chiuso dal duca Luigi quando suo figlio Gennaro patriota della Repubblica Napoletana lo varcò per l'ultima volta prima di essere condotto al patibolo. Per due secoli quelle ante sbarrate hanno simboleggiato il rifiuto dell'ingiustizia del potere della prevaricazione e la sopraffazione dello spirito rivoluzionario e giacobino. Quel portone per volontà del duca non doveva essere più napertino fin quando in città non fosse nuovamente sprato il vento della libertà. È toccato ad Antonio Bassolino varcare quel portone che gli è stato aperto da Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto di Studi Filosofici che ha la sua sede nel palazzo. «La cultura riprende per mano la politica», ha detto Marotta e Bassolino ha sottolineato che «l'apertura del portone rappresenta la speranza che ritorna a Napoli. È una grande responsabilità che ha aggiunto il sindaco - quella che oggi ci assumiamo ed è forse l'onore più grande che ho ricevuto in tutta la mia vita. Spero di esserne all'altezza, comunque farò di tutto per continuare ad esserlo». L'applauso scrosciante di oltre quattromila persone gli ha confermato che è sulla giusta strada.

DALLA PRIMA PAGINA

No al paese diviso in due

sinistra e di centro opposti alla destra e per le alleanze sia pur parziali, cui esse hanno dato vita. Ciò detto è ripetuto per amor di chiarezza tutte le forze in campo viventi o perdenti nel confronto del 23 aprile dovrebbero guardarsi con preoccupazione a un'Italia «divisa in due» questo era certamente il senso di molti commenti all'indomani del voto. L'espressione richiama dal fondo il titolo che Benedetto Croce diede alle sue bellissime note di diario su uno dei periodi più drammatici e angosciosi della nostra storia nazionale quando dopo 18 settembre 1943 e fino alla Liberazione l'Italia fu spaccata in due dall'occupazione tedesca sorretta dal fascismo repubblicano. Abbiamo ricordato quel periodo illuminato dalla Resistenza

proprio ieri, cinquantesimo anniversario della Liberazione. Nessuno può minimizzare la preoccupazione attribuendo una così netta divisione - tra due schieramenti politici che si misurano sul piano elettorale - attorno al 50% - alla logica del sistema maggioritario. Quest'ultimo può ben determinare la vittoria o la sconfitta in un collegio uninominale o in un comune o in una regione per «un pugno di voti» e condurre a una complicità formalmente polarizzata su scala nazionale. Ma quel sistema funziona dovunque - ed è stato voluto anche in Italia - come garanzia di semplicità di stabilità di equilibrio nella vita politica e istituzionale. Quel che oggi preoccupa è l'asprezza, la drammaticità, l'estremizzazione dello scontro fra

due schieramenti di uno scontro che investe e scuote così le stesse istituzioni.

Anche le diverse forze della sinistra e del centro debbono stare molto attente a non contribuire a questa esasperazione. Ma la responsabilità di gran lunga più grave ricade ineluttabilmente sui leader di Forza Italia e di Alleanza nazionale. L'enfasi allarmista provata da Silvio Berlusconi alla prova del 23 aprile, la rozzezza e la violenza quasi ideologica (o pseudo ideologica) della sua contropartita alla sinistra, l'aggressività e l'arroganza dei suoi comportamenti e delle sue polemiche istituzionali hanno superato tutti i limiti di una fisiologica dialettica politica di una fisiologica competizione per l'alternanza. Ci non ha pagato e vero in questa occasione i risultati di domenica portano anche il segno di una misura intransigente di rifiuto di un'assegnazione della sfida nella quale per di più confluiscono da destra obiettivi di conquista o riconquista del potere politico e obiettivi di preservazione e rafforzamento di interessi e privilegi aziendali.

Non ha pagato elettoralemente quella linea ci pensino dunque l'onorevole Berlusconi l'onorevole Fini e i loro alleati. Ma intanto si è alimentato un clima pericoloso nel paese: si sono gettati altri semi di invelenimento e imbarbarimento politico. Si può sostenere che una fase di radicalizzazione fosse inevitabile dopo la brusca caduta dei vecchi equilibri (e equilibri smi) e dopo l'altrettanto brusco passaggio al sistema maggioritario. Ma questa fase va superata e non nutrita di sempre maggiore radicalità. Quel che preoccupa è che si possa rendere sempre più difficile la comprensione da parte dei cittadini e il perseguimento da parte delle forze politiche della necessità di un dialogo sulle istituzioni e sulle regole di un impegno di convivenza su valori comuni. È questo il tessuto connettivo su cui si affida il rapporto nei

paesi a riconquista del potere politico e obiettivi di preservazione e rafforzamento di interessi e privilegi aziendali.

Si facciamo le forze della sinistra e del centro portatrici tenaci e coerenti di questa necessità. È questo un compito non meno importante di quello della definizione di alleanze e di programmi sempre più consistenti e credibili. Non annuncino a riproporre questo problema alle forze con cui torneranno a confrontarsi elettoralmente in una sfida ancora più impegnativa. Teniamo fede a quel che abbiamo detto celebrando il 25 aprile: facciamo dei valori della Resistenza e dei principi e precetti della Costituzione il solido terreno per convivere insieme - nulla togliendo alla nettezza delle opposte scelte politiche e proposte programmatiche - le indispensabili riforme per sanare nell'interesse di tutti le garanzie di un corretto gioco democratico e di una comune responsabilità istituzionale. [Giorgio Napolitano]

Unità logo and a list of names including Walter Veltroni, Giuseppe Castagna, Antonio Zito, Giancarlo Roselli, Marco Demarco, Pietro Spadolini, Antonio Demarco, Antonio Bertoni, Alessandro Delel, Elisabetta Di Pietro, Simona Mancini, Renato Minetti, Giovanni Nola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Seratini, Giuseppe F. Montello, Silvia Testa, and others. Includes a certification number: Certificato n. 2622 del 14/12/1994.